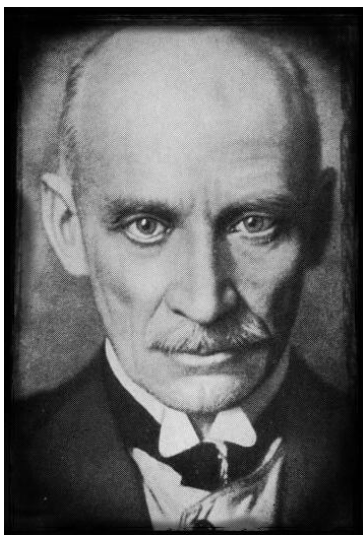


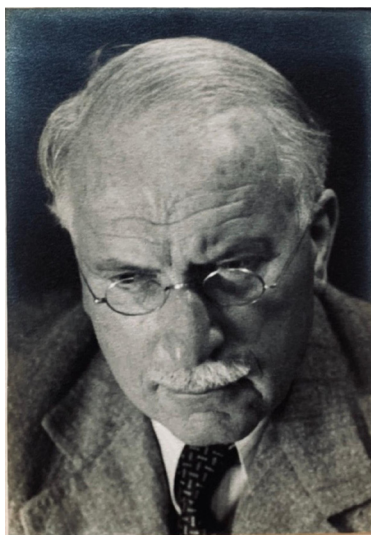
GUSTAV MEYRINK NELLE OPERE DI JUNG

di

Dario Chioli



Gustav Meyrink



Carl Gustav Jung

Jung cita parecchie volte con interesse nelle sue opere e nei suoi seminari Meyrink e le sue opere.

La cosa non è reciproca. Meyrink infatti, morto nel 1932, non cita mai Jung. Probabilmente non ebbe mai occasione di leggerlo, e i due non si conobbero di persona.

Ora, seguendo in primo luogo il piano delle *Opere* delle edizioni Bollati Boringhieri, si trova che Jung cita ripetutamente Meyrink in:

- *Tipi psicologici*:

-- nel capitolo “Sugli istinti fondamentali”:

“Questa funzione generale, questa relazione al simbolo, io l’ho designata – come già detto – come *funzione trascendente*. Non posso in questa sede propormi di trattare esaurientemente questo problema. Per far questo sarebbe necessario addurre tutti quei materiali che risultano dall’attività inconscia. Le fantasie fino ad ora descritte nella letteratura specializzata non danno un’immagine delle creazioni simboliche delle quali qui si discorre. Vi sono invece non pochi esempi di queste fantasie nella narrativa, le quali, però, non sono “puramente” osservate, ma sono filtrate attraverso un’intensa elaborazione “estetica”. Fra questi esempi vorrei soprattutto rilevare le due opere di Meyrink *Der Golem* e *Das grüne Gesicht*. Ma devo riservare la trattazione di questo aspetto del problema ad uno studio ulteriore”.

-- Nel capitolo “Le caratteristiche delle funzioni psichiche fondamentali nell’atteggiamento introverso”:

“Quanto più la coscienza si rinchiude, con la funzione del pensiero, in una cerchia ristrettissima ed eventualmente vuota, che tuttavia sem-

bra contenere tutta la pienezza della divinità, tanto più la fantasia inconscia si arricchisce di una molteplicità di fatti dalla struttura arcaica, di un “pandemonio” di entità magiche e irrazionali che acquistano aspetti particolari secondo la natura della funzione la quale, come portatrice di vita, si sostituisce per prima alla funzione del pensiero. Se si tratta della funzione intuitiva, l’“altro lato” viene veduto con gli occhi di un Kubin o di un Meyrink”.

-- In una nota nel capitolo “Il problema dei tipi nella filosofia moderna”.

- *Due testi di psicologia analitica:*

-- Nel capitolo “Gli archetipi dell’inconscio collettivo”:

“Un altro archetipo che s’incontra quasi regolarmente nel caso di proiezioni di contenuti inconsci collettivi è il “Demone incantatore”, che esercita un’influenza prevalentemente inquietante. Un esempio di questo archetipo è il Golem di Meyrink, o il mago tibetano che compare nei *Pipistrelli* di Meyrink e scatena magicamente la guerra mondiale. Meyrink naturalmente non ha appreso questo da me, ma l’ha derivato liberamente dal suo inconscio, dando forma e parola a un sentimento analogo a quello che la mia paziente aveva proiettato su di me. Il tipo del mago compare anche in *Zarathustra*; nel *Faust* è addirittura l’eroe della tragedia”.

-- Nel capitolo “Sintesi”:

“Finché l’Io è identico alla Persona, l’individualità costituisce anch’essa un contenuto essenziale dell’inconscio collettivo. Essa si manifesta in sogni e fantasie, in un primo tempo come figura maschile per gli uomini e come figura femminile per le donne, in seguito con

attributi ermafroditici che ne caratterizzano la posizione intermedia. (Buoni esempi nei romanzi di Meyrink *Il Golem* e *La notte di Valpurga*.)”

- *Gli archetipi e l'inconscio collettivo:*

-- Nella nota 315 alla “Fenomenologia dello spirito nella fiaba”:

“In una fiaba balcanica, il vecchio è lo “zar di tutti gli uccelli”. Ivi l’informatore è la gazza. Vedi anche il misterioso “Signore della colombaia” della novella di Meyrink, *Der weisse Dominikaner*”.

- *Civiltà in transizione. Il periodo fra le due guerre:*

-- Nel capitolo “Psicologia e poesia”:

“Visioni primigenie incontriamo nel *Poimandres*, nel *Pastore* di Erma, in Dante, nella seconda parte del *Faust*, nell’esperienza dionisiaca di Nietzsche, nelle opere di Wagner (*L’anello del Nibelungo*, il *Tristano*, il *Parsifal*), in *Primavera olimpica* di Spitteler, nei disegni e nelle poesie di William Blake, nella *Hypnerotomachia Poliphili* del monaco Francesco Colonna, nei balbettii filosofico-poetici di Jacob Böhme e nelle figure in parte grottesche, in parte grandiose del *Vaso d’oro* di E. T. A. Hoffman. In forma più limitata e concisa questa esperienza costituisce il contenuto essenziale degli scritti di Rider Haggard relativi a *Lei*, di Pierre Benoît (specialmente *L’Atlantide*), di Kubin (*L’altra parte*) di Meyrink (soprattutto *La faccia verde*, che non va sottovalutato), di Goetz (*Das Reich ohne Raum* [Il regno senza terra]), di Barlach (*Der tote Tag* [Il giorno morto]) e così via”.

- *Psicologia e alchimia*:

-- Nella parte II, cap. 2 “I sogni iniziali”:

“1. (Sogno)

Il sognatore è in società, e congedandosi si mette in testa il cappello di un'altra persona, anziché il suo.

Il cappello, nella sua qualità di ciò che copre la testa, ha in genere il significato di ciò che “simboleggia” la testa, il cervello. Come esiste per la sussunzione un modo di dire tedesco: “*alle Begriffe unter einen Hut bringen*” (mettere tutti i concetti sotto un solo cappello), così il cappello copre, a guisa di rappresentazione superiore, tutta la personalità e impartisce a questa il suo significato. L'incoronazione trasmette al sovrano la natura divina del sole, il cappello dottorale la dignità di scienziato, il cappello “d'un altro” la natura d'un altro. Meyrink usa questo motivo nel *Golem*: l'eroe si mette in testa il cappello di Atanasio Pernath, e si trova coinvolto in una vita non sua. Nel *Golem* è senz'altro evidente che si tratta dell'inconscio, che trascina il protagonista in esperienze fantastiche. Voglio rilevare già qui il significato del parallelismo del *Golem*, ipotizzando che il cappello del sogno sia quello di un Atanasio, di un immortale, di un essere atemporale: va considerato infatti in questo modo l'uomo universale ed eterno, il quale si differenzia dall'individuo per così dire accidentale, che vive una sola vita. Il cappello, che cinge la testa, è rotondo come il disco solare della corona, e contiene perciò la prima allusione al mandala. Il sogno 9 di mandala (cap. 3, par. 2) confermerà l'attributo dell'eterna durata; il sogno 35, il carattere di mandala del cappello. Come conseguenza generale dello scambio del cappello è lecito attenderci uno sviluppo analogo a quello del Golem, un manifestarsi cioè dell'inconscio. L'inconscio, con le sue figure, si erge già come un'ombra dietro il sognatore, insinuandosi nella coscienza”.

“18. (Sogno)

Un uomo gli offre nella mano aperta monete d'oro. Il sognatore però le getta per terra indignato: poi subito si pente profondamente della

sua azione. Dopo, in uno spazio ben delimitato, ha luogo uno spettacolo di varietà.

Qui il fiore azzurro comincia a rivelare le sue implicazioni. L'“oro” si offre, e viene rifiutato con indignazione. Ma è comprensibile che l'*aurum philosophicum* possa essere mal interpretato. Però subito dopo nasce il pentimento d'aver ripudiato il mistero prezioso e di aver dato così una risposta inesatta alla domanda della sfinge. Un fatto simile accade anche al protagonista del *Golem* di Meyrink: il fantasma gli offre una manciata di semi di grano, ed egli li rifiuta. La materialità grossolana del metallo giallo col suo odioso sapore di base monetaria, e l'aspetto modesto, non certo appariscente, dei semi, rendono comprensibile questo rifiuto; questa è anche la ragione per la quale è così difficile trovare il Lapis, perché esso è *exilis*, non appariscente, insignificante, perché “in via ejectus invenitur”, perché è la merce più a buon mercato che si trova dappertutto, “in planitie, in montibus et aquis”. Esso ha in comune questo aspetto “ordinario” col gioiello di Spitteler nel *Prometeo ed Epimeteo*, ed è a causa di questo suo aspetto che non viene riconosciuto da tutti coloro che “sanno come va il mondo”. Ma il “lapis in via ejectus” potrebbe anche diventare *angularis*, e l'intuizione di questa possibilità provoca il pentimento violento del sognatore”.

-- Nella parte III “I concetti alchimistici fondamentali”, nota 247:

“Perfino Meyrink (nel ventesimo secolo) credeva ancora alle possibilità del metodo alchimistico. Si può trovare un interessante resoconto dei suoi esperimenti nella sua introduzione a *Thomas Aquinas: Abhandlung über den Stein der Weisen*, pp. XXIX sgg.”

Riferimenti a Meyrink ci sono anche nel *Libro Rosso*:

-- Nell'Introduzione di Sonu Shamdasani viene riportata una lettera di Jung a J.B. Lang del marzo 1918.

Parlando della sperimentazione dei contenuti dell'inconscio, Jung afferma la necessità di affrontare gnosi e neoplatonismo e si rallegra che Lang voglia associarsi in questo sforzo. Dopodiché aggiunge:

“Ciò di cui sono però del tutto sprovvisto è materiale moderno di comparazione. Lo *Zarathustra* ha preso forma in un eccesso di consapevolezza. Meyrink ritocca in senso estetico; inoltre ho la sensazione che gli faccia difetto la serietà religiosa”.

A questo proposito conviene ricordare che Meyrink si convertì ufficialmente al buddhismo Mahāyāna nel 1927. In una lettera della vedova Mena Meyrink riportata da Piero Cammerinesi¹ si descrive la sua morte lucida e serena:

“Il 2 dicembre, alle undici di sera, mi disse queste parole: «Sto per morire, ti prego di non distogliermi; il distacco è una cosa troppo grande e importante; per favore non mi dare sedativi di alcun genere, nel caso dovessi soffrire ancora molto; voglio morire lucido e cosciente».

E così ha atteso la morte, lucido, limpido, senza un lamento, senza una protesta. I suoi occhi divennero sempre più splendidi ed alle sei e trenta del mattino di domenica 4 dicembre esalò l'ultimo respiro. C'era in noi una gioia sgomenta nel vedere come il suo grande Spirito si era distaccato armonicamente. È rimasto il suo corpo, come una larva: la farfalla si è librata verso l'alto”.

Successivamente Shamdasani riporta delle annotazioni di Cary Fink del 2 ottobre 1922:

¹ <https://www.larchetipo.com/2010/set10/personaggi.pdf>.

“Lei ha detto che Meyrink, in un altro suo libro intitolato *Il domenicano bianco*, ha fatto uso esattamente dello stesso simbolismo che si è presentato a lei nella prima visione rivelata dall’inconscio. Ha detto inoltre che lo scrittore aveva parlato di un «Libro rosso» contenente certi misteri e che anche lei ha chiamato nello stesso modo il libro che sta scrivendo sull’inconscio. Ha poi aggiunto di essere in dubbio sul da farsi riguardo al libro. Meyrink, ha detto, ha potuto realizzare il suo in forma narrativa ed è andato benissimo così, mentre lei poteva controllare soltanto il metodo scientifico e filosofico e non era in grado di accomodare in quella forma un materiale del genere”.

Oltre alle *Opere* e al *Libro Rosso*, vediamo come è trattato Meyrink nei due *Seminari* di Jung che ho potuto vedere:

- *Analisi dei sogni*, Seminario tenuto nel 1928-30, a cura di William McGuire, edizione italiana a cura di Luciano Perez, Bollati Boringhieri, Torino, 2003:

-- Quarta Conferenza del 28 novembre 1928:

“*Die Fledermäuse* di Meyrink (per altri versi pessimo) descrive molto vivacemente un mondo in cui vivono alcuni esemplari di uomini estremamente poveri, pallidi, tristi, malaticci, che peggiorano sempre più; in seguito si scopre che, mentre loro deperiscono, certi cadaveri nel cimitero ingrassano in proporzione. Mentre voi dimagrite, ciò che avete seppellito s’ingrassa. Se vi sbarazzate, negandole, di caratteristiche che non vi piacciono, diventate sempre più inconsapevoli di ciò che siete, dichiarate sempre più inesistenti voi stessi, e i vostri diavoli ingrassano sempre di più”.

-- Sesta Conferenza del 19 giugno 1929:

“«Mi ricorda il dottor Faust e anche le due ultime parole scritte sul petto di Pernath nel romanzo *Il Golem* di Meyrink. Penso che quella scritta significhi l'ingresso della magia o della stregoneria.» Le ultime due parole cui il sognatore si riferisce sono le parole ebraiche «Aur Bocher», che significano «luce» e «discepolo», e si riferiscono a chi dev'essere iniziato, quindi la sua interpretazione intuitiva quadrebbe: «Il giovane che dev'essere iniziato alla luce»”.

“Devo dirvi che questo sogno è in qualche modo influenzato dalla sua lettura del *Golem* di Meyrink. Nell'ultima parte del libro, l'eroe Pernath giunge al cancello della visione, che si apre sul giardino sconosciuto di una strana casa. Sul cancello ci sono i simboli del culto di Osiride, che raffigurano l'iniziazione e la rinascita. L'iniziazione ha luogo sempre nel mondo infero, e Osiride è il re del mondo infero, quindi la situazione del *Golem* è, in certo qual modo, la scenografia del sogno, sebbene naturalmente sia tradotta in termini completamente diversi”.

-- Settima Conferenza del 26 giugno 1929:

“Il mio paziente ha letto *Il Golem*, e vi ho detto che il sogno è strettamente connesso alla fine della storia, che vi ho tradotto, in cui c'è un edificio simile che rappresenta l'estremo punto d'arrivo della strada. La cancellata è formata da un'immagine di Osiride con testa di lepre. In realtà Osiride non è mai rappresentato con una testa di lepre. Questo particolare è stato inventato da Meyrink, non sappiamo se consciamente o inconsciamente. C'è qualcosa di particolare in quest'immagine, di cui Meyrink potrebbe essere stato inconscio. Mentre Osiride non è mai rappresentato con una testa di lepre, il suo avversario Seth, il diavolo egiziano, è rappresentato con la testa di un animale con le orecchie lunghe. Alcuni sostengono che sia una testa di lepre, altri di

asino, altri ancora che sia la testa di un okapi (un tipo di antilope scoperto recentemente in Congo, oggi piuttosto raro, ma probabilmente distribuito più ampiamente in tempi remoti)”.

“Dopo l’intermezzo con il bambino arriva alla porta vera e propria della casa e scopre la targa col nome del dottor Bauer. A questo nome associa il dottor Faust o le due ultime parole dell’iscrizione del *Golem* di Meyrink: «Aur Bocher.» Abbiamo tutta l’iscrizione perché il dottor Kirsch l’ha cercata. È una sequenza di termini cabbalistici in parte inintelligibili. Il significato sarebbe comunità, o potere, poi una parola intraducibile e poi «la luce del discepolo». Sono naturalmente parole e concetti che hanno un grande ruolo nel libro. Il «discepolo» è l’iniziato condotto in alto, alla via dell’individuazione, la «luce» è l’illuminazione. È possibile che sia una citazione da qualche libro magico, in una sorta d’ebraico. Gli gnostici ne fabbricavano in quantità, in siriano, in aramaico, in ebraico e in greco, pieni d’errori, inventavano persino delle parole artificiali. Queste iscrizioni erano molto potenti, perché nessuno ne capiva le parole”.

(Incidentalmente, si noti che io nella mia recensione de *Il Golem*², sulla scorta di Scholem, ho indicato il compiuto significato dell’iscrizione che Jung definiva in parte inintelligibile).

“L’eroe del *Golem* ha rifiutato i semi, che quindi ritornano in forma minacciosa. Il senso è che i semi sono le sue varie parti. Siamo composti da un mucchio di particelle che devono riunirsi, come succede nel calderone magico o nel crogiuolo, dove tutte le parti dissociate della nostra personalità sono fuse insieme. Perciò all’eroe viene chiesto: «Accetti tutti i granelli come parti di te stesso?» Risponde: «No, non li accetto», ma non può rifiutare, perché i granelli *sono* lui stesso.

² https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliGustavMeyrink_IlGolem.pdf.

Il risultato è che li incontra di nuovo, gli formano attorno un cerchio magico, e una voce dice: «Colui che cerchi non è qui.» Meyrink sa che cosa significasse «Messia» per un cabbalista: «Colui che unisce, che rende perfetti, non è qui.» Poiché ha rifiutato le parti della sua personalità, quelle stesse parti adesso gli si levano contro. Poi uno degli spettri si avvicina e gli mostra la via dell'illuminazione. La seconda parte significa indubbiamente che lui è un discepolo che riceve l'illuminazione”.

-- Nella Quinta Conferenza del 19 febbraio 1930 si parla del *Golem* come appare nei sogni di un sognatore che è erroneamente convinto che Meyrink sia ebreo. *En passant* Jung annota:

“Abbiamo parlato soprattutto delle sue associazioni al finale del libro *Il Golem*, quando l'eroe arriva al cancello chiuso. Qui associa di nuovo proprio quell'ultima scena, in cui l'eroe giunge al momento supremo, quando potrebbe realmente trovare la risposta a tutti gli enigmi, la soluzione suprema dell'intero problema, ma poi arriva a un cancello chiuso su cui c'è il simbolo dell'ermafrodito. Il sognatore dice che il simbolo dell'ermafrodito significa, per come lo interpreta lui, le nozze alchemiche, vale a dire il fondersi del maschile e del femminile in un tutto indivisibile”.

Di seguito entra in gioco anche *Il volto verde*:

“Vedete, il libro ha un finale piuttosto insoddisfacente. Si direbbe che Meyrink avesse concepito un intreccio talmente complicato da perderne il filo; poi, per divina provvidenza arrivò una grande tempesta che devastò l'intero Occidente e lo trasse dalla difficoltà di trovare una soluzione soddisfacente. Il suo eroe, Sephardi, lo studioso ebreo, aveva radunato la sua famiglia e gli amici ed era emigrato in Brasile incolume, dato che si trattava di una tempesta localizzata, che infu-

riava soltanto in Europa. Ovviamente il sognatore vuol dire che Meyrink, essendo ebreo, nel momento fatale salva i membri della sua tribù e nessun altro, una sorta di esodo fuori della terra maledetta”.

-- Nella Sesta Conferenza del 25 febbraio 1930 si parla a lungo del *Golem*, analizzandolo a lungo sempre in rapporto ai sogni del paziente che credeva Meyrink ebreo. Su questo si insiste anche nella Settima Conferenza del 5 marzo 1930 e nell'Ottava del 28 novembre 1928.

- Primo volume di *Lo Zarathustra di Nietzsche*, Seminario tenuto nel 1934-1939, a cura di James L. Jarrett, traduzione e curatela di Alessandro Croce, Bollati Boringhieri, Torino, 2011:

-- Ottava Conferenza del 13 marzo 1935:

“Il processo proprio dello yoga cinese e l'alchimia sono alquanto simili, ma alchimia è un termine del tutto frainteso; sarebbe meglio definirla «processo yoga». Si tratta di un processo di trasmutazione che, dal corpo sottile interiore, crea qualcosa che è uguale al corpo sottile, ma il cui valore è grandissimo. La materia da cui viene prodotto può essere di scarso valore, perciò gli alchimisti affermavano che poteva essere reperita ovunque, che era alquanto comune o addirittura spregiata, una pietra gettata per strada, *ejectus in viam*.¹¹ È la pietra che, rifiutata dai costruttori, è divenuta poi la pietra angolare. La trovavano persino nello *sterquilinum*, nel cumulo di letame, come si può leggere nei loro scritti. È per questo che Meyrink, leggendo quegli antichi trattati alchimistici che parlavano di stregoni che fabbricavano oro e Dio sa che altro, ne fu talmente colpito che acquistò un'antica latrina, una capannina esterna per i bisogni corporali, e ne dissotterrò il *fond*;

aveva duecento o trecento anni, e per riuscire a trovare la sostanza per la pietra, continuò a scavare finché non ne toccò il fondo, perché gli antichi testi dicono che la puoi trovare in luoghi così sconvenienti. È curioso, ma molti oggetti antichi sono stati trovati proprio in questa maniera, persino dei manoscritti. Non sono affatto certo che i famosi papiri di Ossirinco non siano stati trovati in luoghi simili, e che in precedenza non fossero stati destinati a un utilizzo così poco decoroso.

Signor Baumann: A Schaffhausen hanno ritrovato una bellissima latrina, contenente un'intera collezione di oggetti pregevoli.

Professor Jung: Sì, questi posti sono spesso una miniera di tesori. Nei testi antichi, tuttavia, si affermava anche che molti hanno provato a scavare in questi posti, hanno messo le mani nella materia fecale e non hanno trovato un bel niente (questo potrebbe essere un buon motto per una certa varietà di psicoanalisi: ho scavato e lavorato con la materia fecale, e tuttavia non ho trovato un bel niente!). Un'altra cosa che dicevano è che le persone interrompono la propria opera proprio là dove l'avrebbero dovuta iniziare. I detti di questi antichi maestri sono davvero straordinari; come afferma Nietzsche nel prossimo capitolo, cose come queste non dovrebbero essere lette, ma imparate a memoria, tanto sono vere. Vedete, si tratta esattamente di quest'idea: non importa da dove tragga avvio il processo, dai bassifondi o dalle vette, ma se ha inizio da queste ultime, dovrai darti da fare là in basso, inoltrandoti nella *sárx*, perché anche il corpo deve far parte del grande composto. Il corpo rappresenta un contributo importante per la formazione del corpo di diamante, il prodotto finale compiuto. Perciò, come ho detto, il corpo di diamante non sarebbe che il prodotto finito del concetto primitivo del corpo sottile”.

-- Nota 13 (di Jarrett e di Croce)

“Gustav Meyrink (1868-1932), autore di *Das grüne Gesicht* (Wolff, München 1916 [trad. it. *Il volto verde*, Adelphi, Milano 2000]), acquistò a Praga una casa famosa per il fatto di conservare ancora un cumulo di letame alchemico, nel quale poteva trovarsi sepolta la preziosissima

pietra filosofale. Meyrink, gran lettore di antichi trattati alchemici, decise di scavare nell'ammasso di letame per cercare di recuperare la pietra. [Come ricorda lo stesso Jung in *Psicologia e alchimia*, OCGJ 12, p. 238, nota 22, «Meyrink credeva ancora alle possibilità del metodo alchimistico. Si può trovare un interessante resoconto dei suoi esperimenti nella sua introduzione a Tommaso d'Aquino, *Abhandlung über den Stein der Weisen*, Barth, München 1925, pp. XXIX sgg.»].

- Terzo volume di *Lo Zarathustra* di Nietzsche, Seminario tenuto nel 1934-1939, a cura di James L. Jarrett traduzione e curatela di Alessandro Croce, Bollati Boringhieri, Torino, 2013:

-- Ottava Conferenza del 24 giugno 1936:

“Sì, un turbine improvviso è ciò che potrebbe meglio rendere il termine nietzscheano *Brausewind*. Può darsi che chi di voi ha letto *Das grüne Gesicht* di Meyrink si ricordi che vi compare il medesimo fenomeno. È qualcosa di simile a un turbine che alza la polvere, ma non si tratta di polvere. Il Khidr, il Volto Verde, è il turbine, e la polvere è uno sciame di formiche. Questa figura costituisce il centro della storia di Meyrink, ed egli mostra come il Khidr operi nelle situazioni umane, come si presenti nelle vesti di una specie di stregone. L'intera faccenda è una manifestazione dell'inconscio collettivo, il modo in cui questo fa irruzione in un'esistenza umana ordinaria, il modo in cui la trasforma e l'influenza. Poi alla fine c'è una grande catastrofe, una tempesta che devasta l'intera città; e alla conclusione vera e propria questo turbine cattura uno sciame di formiche, e le formiche sono la folla. Il Khidr è un vortice di psicologia di massa che porta lontano le persone come uno sciame di formiche”.

- Quarto volume di *Lo Zarathustra* di Nietzsche, Seminario tenuto nel 1934-1939, a cura di James L. Jarrett

traduzione e curatela di Alessandro Croce, Bollati Boringhieri, Torino, 2013:

-- Terza Conferenza del 18 maggio 1938, nota 18 (di Jarrett e di Croce):

“[Nella mitologia ebraica e nel folclore medievale il golem è un essere creato mediante un atto di magia, una sorta di robot schiavo, dotato tuttavia di poteri occulti]. Jung lo interpreta, al pari del Mefistofele del *Faust*, come una proiezione di contenuti inconsci. Nella sua opera più nota, *Il golem* (1915), un romanzo spesso citato da Jung, Gustav Meyrink raccontò la storia della comparsa di questa figura misteriosa nel ghetto di Praga. Cfr. per esempio *Analisi dei sogni* cit., pp. 490-93 (conferenza del 26 febbraio 1930); *Psicologia dell'inconscio*, OCGJ 7, p. 97.”

Vi saranno probabilmente altri riferimenti a Meyrink negli altri *Seminari*, che però io non ho avuto occasione di consultare.

4/6/2026